



DIVORZIO - ASSEGNO ALL'EX CONIUGE - ACCERTAMENTO REDDITI E PATRIMONIO DELLE PARTI.

CASS. CIV., SEZ. I, 14 NOVEMBRE 2011, N. 23776.

L'accertamento del diritto a percepire l'assegno divorzile va effettuato verificando l'adeguatezza o meno dei mezzi del richiedente alla conservazione di un tenore di vita analogo a quello mantenuto in costanza di matrimonio (nella specie, la Corte ha osservato che nonostante il coniuge richiedente potesse contare su acquisizioni immobiliari a seguito di disposizioni testamentarie, e nonostante il conseguimento dell'intera proprietà della casa coniugale, l'assegno di mantenimento era comunque dovuto, perdurando una significativa sproporzione tra i redditi delle parti, che non consentivano al coniuge più debole di mantenere lo stesso tenore di vita precedente al divorzio).

**LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
SEZIONE PRIMA CIVILE**

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

Dott. FELICETTI Francesco	- Presidente -
Dott. PICCININNI Carlo	- Consigliere -
Dott. DI PALMA Salvatore	- Consigliere -
Dott. DOGLIOTTI Massimo	- Consigliere -
Dott. BISOGNI Giacinto	- Consigliere -

ha pronunciato la seguente:

sentenza

sul ricorso proposto da:

Z.F.F.G., elettivamente domiciliato in Roma, via Baldo degli Ubaldi 66, presso l'avv. Simona Rinaldi Gallicani, rappresentato e difeso dall'avv. CALATRONI GUIDO giusta delega in atti;
- ricorrente -

contro

F.O., elettivamente domiciliata in Roma, via Crescenzo 82, presso l'avv. Stefano Bassi, rappresentata e difesa dall'avv. TUCCI MASSIMO giusta delega in atti;
- controricorrente -

avverso la sentenza della Corte d'appello di Brescia n. 51 del 19.1.2007;

Udita la relazione della causa svolta nella pubblica udienza del 10.10.2011 dal Relatore Cons. Carlo Piccininni;

Uditi gli avv. Calatroni per Z. e Tucci per F.;



Udito il P.M., in persona del Sostituto Procuratore Generale Dott. DESTRO Carlo, che ha concluso per il rigetto del ricorso.

FATTO E DIRITTO

A seguito di ricorso proposto da Z.F. in data 29.12.2001 il Tribunale di Cremona dichiarava la cessazione degli effetti civili del matrimonio concordatario celebrato dal ricorrente e F. O., respingendo la domanda di quest'ultima di determinazione di contributo al suo mantenimento e di versamento di quota di TFR. La decisione, impugnata dalla F., veniva riformata dalla Corte di appello di Brescia, che avendo rilevato una significativa sproporzione fra i redditi delle parti, condannava Z. al pagamento di un assegno mensile di Euro 508 in favore della F., di cui riconosceva anche il diritto a percepire la quota del 40% dell'importo liquidato a titolo di trattamento di fine rapporto.

Avverso la decisione Z. proponeva ricorso per cassazione affidato a due motivi poi illustrati da memoria, cui resisteva l'intimata con controricorso, con i quali rispettivamente denunciava:

1) violazione della L. n. 898 del 1970, art. 5, L. n. 74 del 1987, art. 10, L. n. 263 del 2005, art. 5, con riferimento alla previsione dell'obbligo di corresponsione dell'assegno divorzile, il cui riconoscimento aveva inoltre consentito alla F. di ottenere la quota di spettanza sul TFR liquidato.

La statuizione sarebbe infatti errata per l'omessa considerazione dell'età di esso ricorrente, per l'obbligo a suo carico di provvedere alle esigenze di una figlia in giovanissima età, per la sostanziale natura reddituale dei suoi proventi, per la reale mancanza di incidenza del detto assegno sul tenore di vita della F., attesa la consistenza del reddito dalla stessa percepito nonché quella del suo patrimonio immobiliare, fra l'altro arricchito dalla qualità di erede della madre defunta (circostanza di cui fra l'altro non avrebbe tenuto conto la Corte territoriale);

2) vizio di motivazione in relazione agli stessi articoli indicati sub 1), per il fatto che la Corte non avrebbe indicato gli elementi in base ai quali sarebbe stato corretto desumere l'impossibilità, per la F., di mantenere il tenore di vita già goduto in costanza di matrimonio.

I due motivi di impugnazione devono essere esaminati congiuntamente per l'unicità della doglianza prospettata, essenzialmente consistente nell'individuazione del parametro da adottare al fine di accertare l'esistenza o meno del diritto del coniuge all'assegno divorzile, e sono infondati.

Al riguardo va infatti osservato che l'accertamento del detto diritto va effettuato verificando l'adeguatezza o meno dei mezzi del coniuge richiedente alla conservazione di un tenore di vita analogo a quello mantenuto in costanza di matrimonio (C. 07/4764, C. 07/1561, C. 05/19446, C. 10210), parametro cui la Corte di appello ha puntualmente dichiarato di volersi attenere (p. 7).

Il punto in contestazione, dunque, non attiene tanto alla correttezza del criterio seguito (che per l'appunto non è stato censurato), ma piuttosto alla conseguente valutazione che, nel merito, la Corte di appello ha nel concreto compiuto.



Sul punto tuttavia la detta Corte ha sufficientemente motivato la decisione adottata ritenendo che, pur a seguito delle acquisizioni immobiliari della F. conseguenti alla morte della madre, perdurasse una significativa sproporzione fra i redditi delle parti, oggettivamente desumibile dalle loro dichiarazioni dei redditi, e che non avessero rilevanza in senso contrario nè la sopraggiunta autonomia delle due figlie (atteso che entrambi i genitori avrebbero tratto beneficio da tale evento), nè l'acquisizione della intera proprietà della casa coniugale da parte della F., in ragione del fatto che lo Z. manterrebbe la disponibilità di "quasi il doppio delle risorse su cui può contare l'appellante". Si tratta dunque di valutazione di merito basata su argomentazioni immuni da vizi logici, contrastata unicamente sotto il profilo di una difforme interpretazione del materiale probatorio acquisito, e pertanto non sindacabili in questa sede di legittimità. Conclusivamente il ricorso deve essere rigettato con condanna del ricorrente, soccombente, al pagamento delle spese del giudizio di legittimità, liquidate in dispositivo.

P.Q.M.

Rigetta il ricorso e condanna il ricorrente al pagamento delle spese del giudizio di legittimità, liquidate in Euro 1.700, di cui Euro 200 per esborsi, oltre alle spese generali e agli accessori di legge.

Così deciso in Roma, il 10 ottobre 2011.

Depositato in Cancelleria il 14 novembre 2011